

«Wonderland, e la mia Alice sogna la fama»

Parla Matthew Lenton, il regista della *Nouvelle École des Maîtres* al lavoro a Udine
«Racconto il mondo delle meraviglie che la televisione e Internet aprono a tutti»

UDINE. Tratto distintivo di Matthew Lenton, il maestro dell'*École des Maîtres* 2010, è quello di dar vita a un teatro di storie dal potere evocativo, raccontate attraverso un linguaggio prevalentemente visivo, con uno stile che combina *performances* fisiche, un set dal design innovativo, proiezioni e animazioni. Un lavoro che fonda la sua sintassi prevalentemente sull'improvvisazione, sul coinvolgimento fisico prima ancora che psichico e razionale degli attori. Un lavoro che, come nel caso del celebratissimo *Interiors*, richiede al pubblico una capacità di interpretazione che è coinvolgimento emotivo e intellettuale. Anche per questo suo *Wonderland* la scena sarà separata dal pubblico da una parete trasparente, forse si sentiranno i dialoghi e forse no, starà al pubblico costruire o ricostruire la storia di quello che sta vedendo. Pubblico «riportato a una dimensione di *voyer*, che scruta il comportamento degli altri, come in effetti avviene quando si assiste a una *reality* alla tv, oggi la forma più esasperata e pericolosa di voyeurismo che, sottolinea Lenton, avviene peraltro all'interno di un contesto apparentemente rassicurante come quello familiare». Una storia che non si basa su un testo, già esistente, un classico o un copione contemporanea. Per i sedici partecipanti all'*École* Lenton ha scelto di partire da un contesto.

«Quando parlo di contesto, racconta durante un incontro nella sala prove del San Giorgio tappezzata di grafici, schemi, foto -, mi riferisco a una tensione emotiva rispetto al lavoro, nel senso che non essendoci a priori un testo, una commedia scritta da qualcun altro, come in genere si fa a teatro, noi partiamo da un'idea, da una domanda, da una provocazione, come da una foto, da un libro o più libri, ma spesso è la curiosità a fare da stimolo. Noi scriviamo il nostro testo ogni giorno durante le prove, da un giorno all'altro noi non sappiamo cosa può succedere, tutto è affidato allo sviluppo di quello che abbiamo provato».

Un *work in progress* in piena regola che solo un laboratorio, non obbligato a diventare uno spettacolo fatto e finito, come l'*École*, può permettere. Un lavoro basato soprattutto sull'improvvisazione, che impone ai partecipanti di rischiare, di farsi partecipi attivi alla costruzione dell'evento scenico, «senza la rete protettiva di un testo, ma affidandosi solo alla propria energia creativa». Su cosa si basano le improvvisazioni?

Dice Lenton: «Spesso sono provocazioni che faccio agli attori o gli at-



Il gruppo dei giovani attori che partecipano alla "Nouvelle École des Maîtres" in corso a Udine: domani la messa in scena al San Giorgio (Foto Nicola Boccacini)

di MARIO BRANDOLIN

tori tra di loro. Per esempio la settimana scorsa gli attori hanno lavorato a gruppi partendo dalle fotografie di Gregory Crewdson, che rappresentano con algore inquietante e minaccioso alcuni interni famigliari. Sono foto bellissime, perfette, *sets* cinematografici o teatrali. Da queste foto scaturiscono, per esempio, domande o dialoghi

tra un figlio o una figlia e i suoi genitori. Nel caso specifico, al momento, quelle di una giovane che vuole fare del cinema per adulti senza peraltro dirlo chiaramente ai suoi».

Una Alice del Dueemila? «Alice rappresenta la curiosità, ne è il simbolo più efficace e affascinante. Qual è il suo paese delle meraviglie, *Wonderland*? È la domanda alla qua-

le cerchiamo di rispondere con questo lavoro. Che cos'è *Wonderland*. È probabilmente il mondo che ti presenta la tv. La vicenda che scorre sotterranea al lavoro racconta di una ragazza che vuole diventare modella in America e parte, lascia casa e il suo ambiente e se ne va per realizzare il suo sogno di fama e celebrità. Quel sogno che oggi sembra alla por-

tata di tutti, rafforzato com'è nella sua dimensione di facile appetibilità da una televisione profondamente invasiva e seduttiva. Molti programmi tv ti mettono a portata di mano soldi e successo e la fuga dalla realtà quotidiana sembra sempre più facile. Inoltre Internet ti porta il mondo in casa, dà corpo o forse previene le tue fantasie, per questo è pericoloso, perché è estremamente reale nella sua assoluta virtualità».

Che cosa vuole essere *Wonderland* allora? «*Wonderland* - chiarisce il regista - sarà una riflessione sul prezzo che si deve pagare per diventare una celebrità, allontanando se stessi dalla normalità della vita. E, soprattutto, cercherà di rispondere alla domanda se, una volta entrati in questo mondo delle meraviglie, e lasciatici alle spalle tutto quanto ci era familiare, potremo mai ritornare di nuovo nel mondo? E tutto questo, quanto ci sarà costato?...».

E in questo *Wonderland* è il corpo a essere il vero, anche se sempre più spesso alienato protagonista. Un feticcio che oggi è sinonimo di mercificazione, che ha perso la sua carica eversiva di strumento di libertà, come era per esempio quarant'anni fa quando a teatro l'uso del corpo nella sua nudità divenne espressione di libertà e provocazione. Ecco: il corpo, e più in generale il teatro, oggi possono ancora provocare? «Non so - risponde con un sorriso disarmante Lenton -, è un bel problema, se il teatro può veramente provocare qualcosa in se stesso. Viviamo in una società in cui, per esempio, entrare nella vita degli altri non è più un fatto negativo, addirittura illegale, come era per l'epoca in cui Hitchcock girò quel capolavoro che fu *La finestra sul cortile*. Oggi la tv e Internet sono due finestre spalancate sul mondo, che ci costringono al voyeurismo, subdolo momento di intrattenimento, ma non per questo meno pericoloso. A teatro questo voyeurismo potrebbe essere ribaltato, acquistare un valore e un significato diversi, più destabilizzanti rispetto al quotidiano, forse provocatori».

E infine una riflessione su questa esperienza udinese, che per Matthew Lenton rappresenta un'esperienza eccezionale e molto stimolante, un lavorare in totale libertà, senza le costrizioni di un progetto produttivo, senza l'assillo di arrivare a un punto definitivo, ma lavorando solo sulle infinite possibilità di creazione che si stabiliscono tra me e gli attori e che ti fanno scoprire la grande potenzialità del teatro e del lavoro con e dell'attore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UDINE. Cinquanta spettatori, rigorosamente adulti, per quello che gli organizzatori del CSS definiscono un "assaggio" del lavoro scenico svolto dai sedici attori della *Nouvelle École des Maîtres*, da qualche settimana in funzione al San Giorgio di Udine prima di migrare a Napoli, e poi a Bruxelles, Lisbona e Reims, sedi degli altri *partners* di questa scuola internazionale per attori. L'appuntamento, al San Giorgio, in collaborazione con *UdinEstate*, è fissato per domani alle 18.

A guidare i giovani professionisti, un giovane maestro, Matthew Lenton (nella foto, di Nicola Boccacini), regista inglese naturalizzato a Glasgow, in Scozia, dove dirige una sua compagnia, la *Vanishing Point Theatre Company*. Per anni Lenton è stato direttore artistico del *National Theatre of Scotland*, mentre la sua esperienza pedagogica si deve principalmente alla regolare collaborazione con il settore formativo della *Royal Scottish Academy of Music and Drama*. Fra i lavori recenti, *Journeymen, show* per il *National Theatre Studio* di Londra, una nuova versione dell'*Opera da tre soldi* (co-produzione *Royal Lyceum Theatre* di Edimburgo/*Belgrade Theatre* di Coventry), *Interiors* (co-produzione *Napoli Teatro Festival*, Teatro

Lo stage teatrale al termine: domani al teatro San Giorgio la dimostrazione aperta a un gruppo di 50 spettatori

Stabile di Napoli, *Traverse Theatre* e *Lyric Hamersmith*), diventato uno degli spettacoli più osannati d'Europa (doveva essere anche a Udine per *Teatro Contatto*, ma poi per ragioni di programmazione della compagnia scozzese non se ne fece nulla), *Lost Ones* e *Invisible Man* (in collaborazione con *Théâtre de Courmouaille* a Quimper, Francia). Di recente ha girato il suo primo film, *Boy*.

La *Nouvelle École des Maîtres*, è, come noto, un progetto di formazione teatrale internazionale avanzata aperto ad artisti europei di età compresa fra i 24 e i 32 anni. Lo promuovono quattro paesi europei - Belgio, Francia, Italia e Portogallo - con l'obiettivo di mettere in relazione giovani attori formati nelle accademie d'arte drammatica e nelle scuole di teatro d'Europa già attivi come professionisti, e rinomati registi della scena internazionale, per dare vita a un'esperienza di lavoro fortemente finalizzata al confronto e allo scambio di competenze sui metodi e sulle pratiche di messinscena, partendo da testi, lingue e linguaggi artistici differenti, nel corso di *ateliers* a carattere itinerante. (ma.bra.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA